



Cooperazione italiana per lo sviluppo sostenibile

Programmazione triennale tra promesse e carenze

A cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini

n. 8 - Agosto 2020

Introduzione

Armadilla è una cooperativa sociale impegnata, prioritariamente, nell'ambito della cooperazione internazionale. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda 2030 proposta dalle Nazioni Unite, per la difesa dei diritti umani e per il raggiungimento dei 17 obiettivi per lo sviluppo umano sostenibile: <https://www.unric.org/it/agenda-2030>

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano. La raccolta di tutti i Quaderni dal 2015 a oggi si trova in: <http://armadilla.coop/quaderni/>

In questo Quaderno presentiamo e commentiamo il documento di programmazione triennale della cooperazione italiana per lo sviluppo sostenibile.

Tale documento è stato approvato a luglio 2020, e riguarda il periodo 2019 - 2021. Un ritardo fatto presente da tanti interventi critici, dovuto a una burocrazia che deve trovare strumenti e procedure diverse per essere efficiente.

La predisposizione del Piano Triennale, con revisione annuale, per l'efficacia degli interventi è stata coordinata dalla Direzione Generale del Ministero degli Esteri per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) con il supporto tecnico-operativo dell'Agenzia (AICS). Costituisce uno strumento per facilitare l'attuazione dei 4 principi dell'efficacia (ownership delle priorità di sviluppo da parte dei Paesi partner; gestione basata sui risultati; Partenariati Inclusivi; trasparenza e *mutual accountability*) e le raccomandazioni formulate dall'OCSE-DAC in ambito *Peer Review* in tema di risultati ed efficacia, cui si è aggiunto un focus legato alle crisi umanitarie ed alle situazioni di fragilità e al principio del *Leave no one behind* (Non lasciare nessuno indietro).

La rinnovata visione strategica della Cooperazione italiana poggia sui 5 Pilastri dell'Agenda 2030. **Al centro dell'azione vi è il pieno sviluppo della persona, del capitale umano: la protezione, l'empowerment dei giovani e delle donne, a partire da coloro in situazioni di maggiore disagio e vulnerabilità; il capitale umano anche quale "moltiplicatore di sviluppo" per incidere sulla capacità di generare prosperità a livello locale in equilibrio con il pianeta stimolando partenariati efficacia anche al fine di contribuire alla pace.**

L'impegno dell'Italia a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione sarà rafforzato nelle principali aree di crisi, dal Medioriente all'Africa e all'Asia ed inteso a ridurre le situazioni di fragilità, rafforzare la resilienza delle popolazioni e potenziare le capacità locali di gestione e risposta alle crisi. In quest'ottica, la risposta alle crisi umanitarie non può provenire dal solo sistema umanitario e prescindere da un'analisi congiunta dei bisogni e dalla definizione di obiettivi programmatici condivisi fra aiuto umanitario, sviluppo sostenibile e pace.

1. Identificare priorità

Quando le priorità sono troppe non ve n'è nessuna. Occorre fare una seria valutazione, soprattutto nelle decisioni operative, per applicare criteri coerenti sia sulle scelte da fare a livello geografico e settoriale, sia sul come investire le limitate risorse, in relazione agli obiettivi pretenziosi, che il sistema Italia vuole gestire nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo sostenibile.

E una considerazione previa va tenuta presente: **la cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la pace, come recita il primo articolo della Legge 125/2014, è parte integrante e qualificante della politica estera dell'Italia. Non un mero strumento o braccio operativo, ma "parte integrante e qualificante".**

Un riconoscimento notevole di dignità a tale settore ma che umilmente deve riconoscere i suoi limiti. **Da sole le attività di cooperazione allo sviluppo sostenibile non riusciranno mai a raggiungere le finalità e gli obiettivi auspicati. Sia per le scarsità di risorse investite (sempre molto meno del promesso e degli impegni assunti) sia per l'incoerenza delle diverse politiche nelle relazioni internazionali. Quel che si dà in aiuti umanitari e in progetti di solidarietà viene ripreso da politiche commerciali e finanziarie inique, che mantengono nella povertà e nell'esclusione dai diritti miliardi di persone.**

Il Documento di programmazione della cooperazione italiana, per il triennio 2019-2021, riconferma la finalità di contribuire alla realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) proposti nell'Agenda 2030.

Le aree tematiche sono articolate attorno ai 5 Pilastri (le 5 "P"): persone, prosperità, pianeta, partenariati, pace.

In tale quadro strategico, si prevede, come novità, che a partire dal 2019, la Relazione annuale riporti i dati e le informazioni sulle attività realizzate e sui progressi verso la realizzazione dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) e i 169 relativi Target e l'indicazione dei codici OCSE-DAC, indicatori di Rio per l'Ambiente e indicatori di Policy OCSE-DAC, ciò che consentirà di verificare la rispondenza delle azioni svolte rispetto agli obiettivi contenuti nel Documento di programmazione triennale.

Per garantire maggiore efficacia e in applicazione del principio della divisione del lavoro, gli interventi si concentreranno su un numero limitato di settori (3-4) in ciascun Paese.

In questa visione strategica si coniugano obiettivi programmatici più definiti e esigenze prioritarie che il sistema Italia vuole realizzare e colmare carenze che sono state identificate nella valutazione periodica che ha fatto la *Peer review* dell'OCSE DAC nel 2019.

1.1. Le priorità geografiche

Ci sembrano due i criteri principali applicati nella scelta dei paesi prioritari di cooperazione:

1. **Intervenire in Paesi che per relazioni storiche, commerciali e culturali e per scelte di politica estera, non ultima l'esigenza di sicurezza e controllo dei flussi migratori, rivestono particolare importanza per l'Italia.** Si considerano gli ultimi 20 anni di impegni assunti con questi paesi e solo gradualmente si pone l'esigenza di diminuire o concludere le attività di cooperazione. Molto spesso l'assenza di valutazioni tecniche e politiche aggiornate perpetuano investimenti in paesi che non sono ritenuti più prioritari e si dimenticano aree e settori che meriterebbero maggior attenzione. **Tra queste aree ricordiamo le comunità italiane di emigrati e dei loro discendenti (Italiani nel mondo) che non sono più considerati come soggetti prioritari per le attività di cooperazione** (anche se in paesi in crisi e impoveriti come l'Argentina e il Venezuela meriterebbero maggior considerazione).
2. **Altro criterio è quello di tenere in conto il quadro socio-economico e di governance dei Paesi partner, privilegiando alcuni Paesi meno Avanzati (PMA),** per rispettare l'impegno internazionale assunto dall'Italia a raggiungere il target dello 0,15 per cento-0,20 per cento CPS/RNL per i PMA entro il 2020-2030.

Si conferma la scelta su 22 Paesi prioritari. Di questi 10 sono classificati come Paesi meno Avanzati: Burkina Faso, Senegal, Niger, Etiopia, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Mozambico in Africa, Afghanistan e Myanmar in Asia.

Africa Mediterranea: Egitto, Tunisia,

Africa Orientale: Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan, Sud Sudan,

Africa Occidentale Burkina Faso, Niger, Senegal

Africa Australe: Mozambico

Medio Oriente: Giordania, Iraq, Libano, Palestina

Balcani: Albania, Bosnia

America Latina e Caraibi: Cuba, El Salvador

Asia: Afghanistan, Myanmar, Pakistan

In una cerchia si collocano i **Paesi di importanza prioritaria per le rotte migratorie.**

In un'altra cerchia di Paesi, gli interventi saranno prevalentemente finalizzati a gestire **l'impatto dei cambiamenti climatici.**

Vi è inoltre una cerchia di Paesi dove il primo obiettivo non è l'eradicazione della povertà e la fame zero, e il focus degli interventi è lo sviluppo economico. Vi rientrano alcuni Paesi a medio reddito.

Per quanto riguarda l’Africa, negli ultimi anni le circostanze politico-economico-ambientali alla radice del fenomeno migratorio hanno accresciuto l’importanza di alcune macroregioni: pertanto, **oltre alle tradizionali priorità, assumono particolare peso Paesi quali la Libia o regioni, quali il Sahel dove si interviene con programmi umanitari in un’ottica di nesso umanitario-sviluppo, per favorire la transizione nel medio lungo termine.**

Si segnala che nel giugno 2017, il G7 Ambiente, riunitosi a Bologna sotto presidenza italiana, ha indicato la necessità di un polo espressamente dedicato alla promozione dello sviluppo sostenibile in Africa. Il Centro per il clima e lo sviluppo sostenibile dell’Africa, con sede a Roma, inaugurato il 28 gennaio 2019, è stato costituito con l’UNDP in collaborazione con la FAO- Ha la missione di fornire una panoramica generale delle azioni su clima, agricoltura sostenibile (*“Climate Smart Agriculture”*), accesso all’acqua, generazione di energia pulita, sulla base di un’ottica attenta alle questioni di genere.

Considerate le oggettive differenze di un continente grande come l’Africa, si è deciso di suddividerlo in quattro aree geografiche, Africa Mediterranea, Africa Occidentale, Africa Orientale e Africa Australe, che sono peraltro quelle “codificate” nell’ambito della Cooperazione internazionale.

Nell’Africa mediterranea, la prossimità geografica spinge a concentrare gli sforzi sui **Paesi “fisicamente” più vicini che necessitano di un forte sostegno per il consolidamento del processo democratico in atto (Tunisia) o per il ruolo nel processo di stabilizzazione regionale (Egitto), in una difficile trattativa che riguarda la tutela dei diritti umani.**

In Libia, consapevoli delle responsabilità storiche che ha l’Italia con questo paese, e in relazione al ruolo di crocevia del Paese rispetto ai grandi movimenti di popolazione dall’Africa sub-sahariana, si opera secondo due direttrici di intervento: iniziative di emergenza volte a dare assistenza umanitaria e protezione alle fasce più vulnerabili della popolazione, programmi di sviluppo volti a favorire il processo di stabilizzazione. Le attività mirano a sostenere il decentramento amministrativo, a rafforzare la capacità di governance a livello locale e delle singole municipalità.

In Africa occidentale i Paesi prioritari sono il Burkina Faso, il Niger e il Senegal, mentre regioni importanti sono il Sahel con un focus particolare sulla Regione del Lago Ciad. A livello regionale l’Italia è stata tra i primi Paesi ad aderire alla *“Alliance Sahel”* che riunisce 14 tra Paesi e Organismi Internazionali. L’obiettivo è avere un immediato impatto sulle condizioni di vita della popolazione, coerentemente con le priorità di sviluppo sostenibile individuate dai Paesi G5 Sahel (Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania, Niger).

Nell’Africa Orientale, che tradizionalmente corrisponde alla regione del “Corno” (allargata o meno, nel caso si voglia considerare solo Etiopia, Somalia, Eritrea e Gibuti), i Paesi prioritari sono Etiopia, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Kenya. I recenti positivi sviluppi politici (2018) si sono inoltre tradotti in una rinnovata attenzione anche per l’Eritrea.

In Africa Australe l'unico Paese beneficiario di iniziative di sviluppo per l'APS italiano è il Mozambico, in un'ottica di assistenza "certa" e a "lungo termine", diretta conseguenza del ruolo di primissimo piano che l'Italia ha avuto nei primi anni '90 nel processo di pacificazione tra il Governo e la guerriglia.

In Medio Oriente, l'azione della cooperazione allo sviluppo si colloca nel solco delle politiche e della strategia dell'Unione Europea, in particolare l'Iniziativa Europea di Vicinato 2014-2020, e si articola sui seguenti **assi prioritari d'intervento: promozione dei diritti, buongoverno, democrazia e stato di diritto, sviluppo economico e delle Piccole e Medie Imprese; agricoltura e sviluppo rurale per l'occupazione; settore socio-sanitario, in particolare il miglioramento della qualità dei sistemi di cure primarie.** Attenzione sarà riservata anche alla tutela del patrimonio archeologico e culturale.

La priorità è riconosciuta a Libano e Giordania per il ruolo chiave che essi stanno svolgendo nell'accoglienza dell'epocale esodo umano causato dalla crisi siriana.

La perdurante mancanza di prospettive negoziali fra Israele e Palestina sta rendendo sempre più fragile la situazione dell'area. Pertanto, al fine di rafforzare la leadership palestinese, oltre alle iniziative a dono, si potrà fare ricorso anche allo strumento dei crediti di aiuto. Si guarderà con particolare attenzione ai bisogni della popolazione della Striscia di Gaza.

L'urgenza di sostenere il processo di stabilizzazione delle aree liberate dal controllo dall'ISIS tra il 2014 e il 2017, nell'ambito del più ampio concorso della comunità internazionale alla ricostruzione dell'Iraq, rende necessario includere l'Iraq tra i Paesi prioritari.

Nei Balcani, si manterrà la presenza in Albania – paese al quale ci lega una fitta rete di rapporti culturali, economici, umani, e dove la Cooperazione italiana è storicamente presente – e in Bosnia Erzegovina.

La politica della Cooperazione italiana in America Latina intende inquadrare i propri interventi nella prospettiva della "good governance" e della tutela dei diritti umani. In El Salvador si manterranno gli impegni assunti con l'Accordo Bilaterale del dicembre 2017 incentrato sulle tematiche dello sviluppo rurale attraverso la valorizzazione di filiere, quali cacao e caffè, sul rafforzamento del sistema educativo inclusivo, sulla valorizzazione del patrimonio culturale e della creazione di impiego.

Le principali attività che coinvolgeranno i Paesi della Regione centroamericana, di competenza della sede AICS regionale di San Salvador, riguardano la **gestione dei rischi da calamità naturali, la gestione dell'acqua, la giustizia minorile e la prevenzione della violenza giovanile** in collaborazione con il SICA (Sistema di Integrazione Centro Americana) di cui l'Italia è Paese osservatore.

Per quanto riguarda Cuba, il nuovo impulso riformista determinato dall'approvazione della nuova Costituzione nel luglio 2018 apre nuove prospettive per l'Italia, e per la Cooperazione italiana, impegnata nel Paese a sostegno dello sviluppo agricolo e della sicurezza alimentare nonché su temi del restauro e della conservazione del patrimonio storico e culturale.

I programmi di cooperazione potranno essere realizzati anche grazie alle risorse messe a disposizione dalla conversione del debito. Infine, si manterrà la presenza in Colombia, Paese che rappresenta per l'Italia una realtà di specifico interesse in virtù del processo politico in corso dalla fine di una guerra civile durata per oltre mezzo secolo.

In Bolivia, Paese non più prioritario a causa della sua minore rilevanza geopolitica nell'attuale scenario internazionale e della scarsa capacità di assorbimento delle risorse concesse in passato, nel triennio si porteranno a termine le iniziative in corso a credito di aiuto e a dono e non saranno assunti nuovi impegni.

Si richiede all'AICS di fare una riorganizzazione della propria rete di Sedi all'estero, che tenga conto di una più efficiente allocazione delle risorse umane e finanziarie disponibili e degli aspetti relativi alla sicurezza (incluso il rischio terrorismo). L'AICS definirà anche una strategia di uscita in vista della chiusura –nell'arco del triennio – dei propri Uffici nei Paesi non inclusi nella lista di cui sopra (Bolivia, Vietnam).

1.2. Priorità settoriali

Il dibattito è aperto e non si è ancora giunti a una posizione condivisa e consolidata. La *Peer Review* dell'Ocse Dac invita l'Italia, "per garantire maggiore efficacia e in applicazione del principio della divisione del lavoro, gli interventi si concentreranno su un numero limitato di settori (3-4) in ciascun Paese".

Ciò implica il dare priorità alla focalizzazione territoriale specifica e assumere come priorità il risolvere i problemi più gravi che le comunità affrontano in una logica olistica e multisetoriale, valorizzando operativamente le competenze dei soggetti operanti nel territorio.

Altre opinioni propongono invece che, in accordo alla valutazione fatta per il raggiungimento degli obiettivi del Millennio (proposti nel 2000) i cambiamenti climatici, il tema della sicurezza alimentare e l'innovazione tecnologica siano i tre settori prioritari che il sistema Italia dovrebbe privilegiare.

Anche perché l'Italia ospita le tre entità dell'ONU che si occupano di agricoltura e alimentazione (FAO, WFP e IFAD).

Si pone l'urgenza fondamentale di mettere insieme i diversi soggetti del Sistema Italia, non come monadi, che non comunicano tra loro e che operano autonomamente mentre dovrebbero condividere finalità, valori e promuovere sinergie per essere efficaci.

Utilizzando tutti gli strumenti possibili e riequilibrando l'investimento delle risorse tra multilaterale, multi-bilaterale e bilaterale in quantità più equilibrate e non separate tra loro.

I dati evidenziano come il Ministero dell'Economia e Finanza -MEF - si confermi nel biennio di riferimento il principale erogatore di Aiuto Pubblico allo Sviluppo - APS - con 1,97 miliardi di euro, corrispondenti al 37,86 per cento del totale dell'APS italiano nel 2017 e con 1,8 miliardi nel 2018, pari al 41,8 per cento.

Relativamente ai canali d'intervento, **nel 2017 il multilaterale rappresenta il 49 per cento dell'APS complessivo, pari a 2.556,16 milioni di euro** (compresi i contributi al bilancio dell'Unione europea e al Fondo europeo di sviluppo), mentre l'ammontare netto dell'APS bilaterale è pari a 2.653,73 milioni di euro, pari al 51 per cento dell'APS.

Nel 2018 il multilaterale rappresenta il 57,57 per cento dell'APS complessivo. In particolare, i contributi multilaterali sono pari a circa 2,54 miliardi di euro, ivi inclusi i contributi al bilancio dell'Unione europea (la quota notificabile come APS) e al Fondo europeo di Sviluppo (FES). Occorre peraltro segnalare che ulteriori 154 milioni di Euro sono stati destinati a progetti e iniziative non allocabili geograficamente o realizzate su più aree geografiche.

I principali Paesi beneficiari dell'aiuto bilaterale

L'Africa anche sotto il profilo della cooperazione bilaterale è stato nel 2017 il principale beneficiario dei finanziamenti con un'erogazione pari a 164,05 milioni di euro, cui seguono Balcani e Medio Oriente con 88,25 milioni, Asia e Oceania con 48,40 milioni e le Americhe con 18,81 milioni per un totale di 319,51 milioni di euro.

In Africa l'aiuto bilaterale è rivolto in particolare all'aiuto umanitario (28,1%), all'Agricoltura (16,1%), alla Sanità (17,7%) alla Governance e diritti (14,8%), all'Ambiente (4,6%); ad Acqua e Igiene (3,3%), alle Infrastrutture (2,8%), al Settore privato (1,7%) e ad altri settori (2%).

Nel 2017 è stato creato il Fondo Africa che l'Italia ha istituito per affrontare le tematiche migratorie (sia dal punto di vista della cooperazione allo sviluppo sia da quello della sicurezza), in armonia con il piano europeo per gli investimenti, adottato dalla Commissione europea. Per l'Africa mediterranea sono state consolidate le linee di medio e lungo periodo già adottate, per rispondere concretamente alla delicata fase di transizione e ricostruzione dei paesi del nord Africa, protagonisti nel 2011 della "Primavera araba".

Nell'Africa subsahariana, paesi prioritari per la cooperazione italiana sono: il Burkina Faso, in particolare per il settore dello sviluppo economico e quello della salute; l'Etiopia, paese che ha dovuto fronteggiare quattro crisi umanitarie legate alla siccità, all'epidemia di colera, al flusso di emigrati dai paesi limitrofi e ai rimpatriati forzati dall'Arabia Saudita; il Kenia, il Mozambico, il Niger, il Senegal, la Somalia e il Sudan.

Altri interventi della cooperazione italiana, diversi da quelli prioritari, sono sporadici e dipendono da impegni pregressi, crisi, situazioni di instabilità e vulnerabilità, tra questi sono previsti interventi in Mali, Sierra Leone e Tanzania.

Oltre ad interventi a favore di singoli paesi sono stati finanziati alcuni programmi a portata regionale nelle aree e nei settori considerati prioritari, in particolare è stato concesso un contributo alla Banca mondiale pari a 900.000 euro sul triennio per il programma "Rafforzamento delle capacità statistiche per la realizzazione di indagini sulle famiglie per l'analisi delle povertà e delle diseguaglianze"; un contributo di euro 3.500.000 sul triennio, a favore dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, per un progetto di

sostegno a minori vittime di violenza in Senegal, Mali, Gambia, Guinea Bissau e Niger; un contributo di 875.000 euro a favore dell'OIM per un programma di comunicazione nel settore della Migrazione e Sviluppo, che interessa Burkina Faso, Guinea, Mali, Niger e Senega; all'Unicef è stato concesso un contributo di 3 milioni di euro sul triennio per un programma di lotta alla malnutrizione infantile nell'Africa occidentale.

In Africa orientale – regione alla quale nel 2018 sono stati assegnati oltre 56 milioni di Euro a dono (35,6 milioni per programmi di sviluppo e 21 milioni per interventi di emergenza) e circa 35 milioni di euro a credito d'aiuto (27 milioni al Kenya e 8 all'Etiopia) – le iniziative si concentrano in prevalenza su sicurezza alimentare, sviluppo agricolo e la crescita di filiere integrate di produzioni locali, e servizi di base (soprattutto la sanità).

Una specifica menzione meritano i programmi volti a valorizzare le filiere produttive, la creazione d'impiego e lo sviluppo di un'impresoria agricola locale in Etiopia e Sudan, e gli interventi in Kenya (a credito d'aiuto) mirati a migliorare la gestione del ciclo dei rifiuti nella contea di Kajado, e favorire lo sviluppo locale nell'area di Malindi. In Somalia, l'articolato spettro di iniziative include progetti multilaterali inerenti sicurezza alimentare (con IFAD e FAO), sviluppo delle infrastrutture (con Banca Africana di Sviluppo e UE) e salute materno-infantile (con UNFPA), e iniziative bilaterali nel settore dell'istruzione superiore a sostegno dell'Università Nazionale Somala.

La Cooperazione italiana è inoltre impegnata in Africa orientale con un articolato programma di interventi di emergenza per fronteggiare la grave crisi in corso in Sud Sudan e Paesi limitrofi (con contributi pari a 4 milioni di Euro), e la situazione di endemica instabilità in Somalia (5,25 milioni di Euro), con progetti in materia di sicurezza alimentare, acqua, igiene e salute. 7 milioni di euro sono stati infine assegnati a programmi umanitari in Etiopia, volti a sostenere le comunità colpite dalla siccità, e dunque anche a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni in aree a rischio di migrazione irregolare, e a fornire servizi di base - acqua, educazione e salute - nei campi profughi che ospitano cittadini eritrei.

Relativamente all'Africa mediterranea, i paesi di maggiore rilievo sono l'Egitto, la Tunisia e la Libia che rappresenta una delle massime priorità italiane.

La stessa area – cui nel 2018 sono stati destinati circa 38 milioni di risorse a dono (25,5 milioni per progetti di sviluppo, e 12,5 milioni per programmi di emergenza in Libia) e 55 milioni a credito d'aiuto (alla Tunisia) – continua a rivestire valenza strategica sia in ragione della priorità attribuita alla stabilizzazione della Libia ed al consolidamento della democrazia tunisina, sia alla luce della sfida rappresentata dalla gestione dei fenomeni migratori nella sponda sud del Mediterraneo.

In Tunisia ed Egitto – dove la Cooperazione Italiana è presente da decenni – l'attenzione è posta sullo sviluppo economico (con enfasi sul sostegno al settore privato), sulla creazione di impiego e sul rafforzamento delle istituzioni e della coesione sociale.

In particolare, nel 2018 sono stati concessi alla Tunisia, come accennato, una linea di credito di 30 milioni di Euro – cui si aggiungono 20 milioni di Euro di risorse proprie di Cassa Depositi e Prestiti – per finanziare investimenti di privati in agricoltura e nell'economia solidale (progetto PRASOC), e un credito di 25 milioni di Euro per migliorare infrastrutture e servizi scolastici, mentre tra le iniziative finanziate con risorse a dono spicca il sostegno alla decentralizzazione mirato a migliorare i servizi municipali e ad assistere 31 comuni recentemente costituiti (programma PRODEC).

A favore dell'Egitto sono state deliberate iniziative a dono per promuovere lo sviluppo inclusivo e sostenibile della filiera del pomodoro (con UNIDO), il coinvolgimento della diaspora egiziana per offrire alternative economiche alla migrazione irregolare (con OIM), la riabilitazione del Museo di arte islamica del Cairo (con UNESCO), e la gestione consapevole della crescita demografica con campagne su "media" locali (con UNFPA).

In Libia, per contro, le difficili condizioni sul terreno hanno solo recentemente consentito di porre le premesse per l'avvio di limitate attività di sviluppo, tra cui un programma per la tutela dell'infanzia e uno per migliorare la gestione del ciclo dei rifiuti a Tripoli, finanziato con risorse del Fondo Africa.

Particolare rilievo hanno assunto nel 2018 le 13 iniziative di cooperazione delegata in Africa assegnate alla DGCS e ad AICS, per un valore complessivo di circa 170 milioni di euro, con attività in Paesi prioritari quali Burkina Faso, Egitto, Etiopia, Libia, Niger, Senegal e Sudan, per un volume complessivo di oltre 186 milioni di euro.

In linea con l'approccio dei progetti bilaterali, l'obiettivo principale dei programmi di cooperazione delegata è la lotta alla povertà con interventi intesi a promuovere lo sviluppo economico e dell'agricoltura, la coesione sociale – prestando particolare attenzione alle condizioni di donne e giovani – e la creazione di impiego quali fattori suscettibili, tra l'altro di incidere sulle cause profonde dei fenomeni migratori.

Nel 2017-2018 la Cooperazione italiana ha proseguito l'impegno per far fronte alle problematiche dei Balcani e del Medio Oriente.

L'Italia si è posta così al 9° posto tra i paesi dell'Unione europea sotto il profilo della dotazione destinata all'aiuto umanitario, preceduta da Germania, Regno Unito, Svezia, Olanda, Danimarca, Belgio, Francia e Irlanda, confermando un trend virtuoso avviato nel 2013 che ha portato il budget in crescita, registrando un +16% rispetto al 2016.

In particolare il 24% delle risorse è stato destinato alla crisi siriana, il 16% alla zona del lago del Ciad (Niger, Nigeria, Camerun, Ciad), il 13% al Corno d'Africa, l'8% alla Libia, un 5% è stato assegnato rispettivamente a Repubblica Centrafricana, Yemen e Sud Sudan (incluso Uganda), un 4% rispettivamente a Palestina, Iraq, Sudan, e Africa occidentale, un 2% all'Afghanistan e un 1% rispettivamente a Repubblica democratica del Congo e Ucraina.

Nel 2018, con una dotazione finanziaria pari a 135.41 milioni di euro, di cui 131,5 di stanziamento per l'anno 2018 e 3,91 mln. di euro di fondi residui 2017, la Cooperazione Italiana ha contribuito a far fronte alle crescenti esigenze umanitarie globali derivanti dal moltiplicarsi di focolai di crisi, anche prolungati nel tempo, causati da situazioni di conflitto e da disastri naturali.

2. Risorse per la cooperazione allo sviluppo sostenibile

Per quanto riguarda le risorse, i dati che si hanno a disposizione si basano sulla legge di bilancio per il 2019; in essa si ricorda che l'Italia ha avviato negli ultimi anni un percorso di graduale riallineamento del rapporto CPS/RNL che è salito dallo 0,14 % nel 2012 allo 0,30% nel 2017.

In valore assoluto, nel 2017 l'importo computato come Cooperazione pubblica allo Sviluppo (CPS) era pari a 5.209,89 milioni di euro.

Dal 2018 tale dato è in calo: già nel Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato 2019 e precisamente nell'allegata Relazione e sulle attività di cooperazione nel 2018 (ex art. 14, comma 2, l. n. 125/2014) si dava conto del fatto che, secondo gli ultimi dati stimati, nel 2018 l'APS italiano registra un calo rispetto al 2017.

Tale flessione è attribuibile in larga misura al sensibile decremento delle spese destinate all'accoglienza temporanea in Italia dei rifugiati e dei richiedenti asilo e sarà interessante quanto la pandemia Covid 19 influirà nelle decisioni future di bilancio.

Dal rapporto OCSE–DAC 2018 (presentato il 10 aprile 2019), emerge a livello globale un calo del 2,7 per cento dell'APS e del 4 per cento dell'aiuto verso i paesi africani.

Il fenomeno è dovuto in gran parte alla diminuzione della spesa per aiuti destinati all'ospitalità dei rifugiati e dei richiedenti asilo a seguito del rallentamento dei relativi arrivi, attesa la contabilizzazione di tali spese come aiuti allo sviluppo.

In tale contesto, il rapporto OCSE-DAC 2018 registra in Italia uno dei cali più consistenti, dallo 0,3 per cento del RNL del 2017 allo 0,23 per cento; anche sul dato italiano ha influito la riduzione dei costi di assistenza ai rifugiati.

La Relazione 2018 allegata al Documento in esame attesta che l'ammontare dell'APS per l'anno 2018 è stato pari a 4.405,76 milioni di euro, pari allo 0,25% del RNL.

Nella previsione del bilancio per il 2020 il totale degli interventi di cooperazione allo sviluppo, esposti nell'Allegato 28 alla Tab. 6, ammontano a 4.403,42 milioni di euro per il 2020.

Sempre la legge di bilancio per il 2019 prevedeva che nel 2019 il rapporto CPS/RNL rimanesse stabile, ma decrescente dal 2020, in previsione di un sensibile decremento dei costi di assistenza ai rifugiati e richiedenti asilo.

Nel Documento in esame si afferma che: “È impegno del Governo, a partire dal prossimo DEF, rilanciare un percorso di adeguamento degli stanziamenti annuali per la cooperazione allo sviluppo, tale da porre l’Italia in linea con gli impegni assunti a livello internazionale conformemente a quanto previsto all’art. 30 della legge n. 125/2014”.

Le previsioni recate dalla legge di bilancio per il 2019 erano pertanto le seguenti:

5.011,85 mln. di euro per il 2020;

4.428,21 mln. di euro per il 2021

4.477,20 mln. euro per il 2022.

3. L’efficacia della cooperazione allo sviluppo

Per essere efficaci occorre, come priorità gestionale, mettere in condizione l’Agenzia di poter lavorare in condizioni di efficienza. Manca di risorse umane sia livello quantitativo sia qualitativo e la sede centrale è logisticamente inadeguata per la sua operatività.

Per monitorare i progressi e misurare l’impegno alla realizzazione dell’Agenda 2030 e al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, occorre migliorare la disponibilità e la qualità dei dati. Il Consenso europeo per lo sviluppo invita i Paesi Membri ad adeguare i propri sistemi statistici per consentire il *follow-up* dell’Agenda 2030.

Per l’Italia, l’ISTAT svolge il coordinamento nazionale nella produzione degli indicatori per il monitoraggio dell’Agenda 2030.

A partire dal dicembre 2016, l’ISTAT ha iniziato a rendere disponibili con cadenza semestrale gli indicatori per l’Italia sulla piattaforma informativa dedicata agli OSS.

Gli indicatori vengono quindi periodicamente aggiornati. È stato diffuso dall’ISTAT il Rapporto sulla realizzazione degli OSS 2018. Proseguirà nel triennio la collaborazione con l’ISTAT, competente per la produzione degli indicatori e la raccolta periodica dei dati.

Sarà finalizzato il Piano d’azione triennale per l’efficacia della cooperazione allo sviluppo e se ne avvierà l’attuazione. Il Piano mira ad allineare l’azione del sistema della Cooperazione italiana ai principi e agli impegni sull’efficacia assunti nei Fora di Roma, Parigi, Accra, Busan, Città del Messico, Nairobi. Il Piano definisce le azioni che si prevede di svolgere nel triennio 2019-2021 per migliorare la qualità e l’efficacia della cooperazione allo sviluppo, con riferimento in particolare alla individuazione di un set di indicatori di risultato misurabili qualitativi e quantitativi secondo gli indicatori di efficacia formulati in sede OCSE-DAC.

Come novità, si prevede che tali indicatori siano utilizzati, a partire dal 2019, nella Relazione annuale sulle attività realizzate. per verificare la rispondenza delle attività realizzate e dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi di azione del DTP, in linea con quanto previsto all’art. 12 commi 2 e 4 della Legge 125/2014. **Inoltre, nel triennio si prevede di introdurre in seno all’AICS un Sistema di gestione basata sui risultati (RBM) che include anche la predisposizione di un rapporto per risultati.**

Nella programmazione annuale 2019 è previsto il finanziamento di uno studio di fattibilità per l'introduzione di un sistema RBM in AICS per un importo pari a 250.000 Euro. Lo studio permetterà di definire un piano di lavoro e i relativi costi.

Sul piano della valutazione, è in via di finalizzazione anche una "Guida per la valutazione degli interventi di cooperazione allo sviluppo" che definirà ruolo e responsabilità del MAECI-DGCS nel quadro della Legge 125/2014 (le ultime "Linee Guida sulla Valutazione" risalgono 2010) e darà indicazioni sulla valutazione di impatto, attività che si collega al miglioramento della qualità e all'efficacia della cooperazione allo sviluppo.

Infine, per consolidare processi e attività, la DGCS ha ricostituito il Comitato consultivo sulla valutazione rinnovandone, alla luce della legge n 125/2014, funzioni e composizione.

Il Comitato comprende oltre ai membri della DGCS, dell'AICS e dell'Associazione italiana di valutazione, 10 delegati, accademici (CRUI) e rappresentanti della società civile e degli altri attori del sistema della cooperazione allo sviluppo. Il Comitato svolge funzioni consultive sui vari aspetti che riguardano la funzione di valutazione del MAECI-DGCS.

Nel triennio, si darà attuazione al Programma triennale delle valutazioni, avvalendosi di valutatori indipendenti esterni (è stato di recente istituito un nuovo elenco di fornitori italiani di servizi di valutazione, per la prima volta digitale ed "aperto") e delle risorse finanziarie destinate alle valutazioni in fase di programmazione annuale degli interventi a dono, sulla base di convenzioni annuali tra MAECI e AICS, approvate dal Comitato Congiunto. Per assicurare la pubblicazione tempestiva, sufficientemente completa e secondo standard internazionali dei dati sulle risorse e sulle attività di cooperazione allo sviluppo svolte dalle amministrazioni centrali, regionali e locali italiane e da altri enti pubblici, Il modello *openaid* dell'Agenzia italiana - ora limitato alle iniziative gestite dall'AICS - sarà progressivamente esteso agli altri attori del Sistema italiano di cooperazione allo sviluppo. L'obiettivo è quello di creare una banca dati nazionale della cooperazione allo sviluppo onnicomprensiva che, superando i limiti temporali dei dati comunicati all'OCSE-DAC, pubblici "in tempo reale" dati e informazioni sulle iniziative di cooperazione allo sviluppo di tutti gli attori. Per raggiungere tali obiettivi, oltre a un minimo investimento per l'adeguamento degli strumenti informatici, sarà necessario investire nel rafforzamento delle capacità e nella formazione del personale.

4. Verso la Conferenza Nazionale della Cooperazione Internazionale

Per il mese di gennaio 2021 è prevista la Conferenza Nazionale della Cooperazione allo Sviluppo in accordo a quanto previsto nell'articolo 16, comma 3 della Legge 125/14. Sarà organizzata dall'AICS, di concerto con il MAECI e rappresenterà un importante momento di riflessione per i diversi soggetti del settore e un momento di verifica su quanto si è riusciti veramente a fare "sistema".

Si prevedono nei prossimi mesi assemblee preparatorie cittadine, a cui saranno invitati i principali stakeholders locali (OSC, diaspora, istituzioni, soggetti profit), da organizzare secondo una dimensione regionale. Tali assemblee tratteranno altresì un Atlante della solidarietà e cooperazione allo sviluppo a livello regionale e del sistema Italia.

Per non ripartire sempre da zero sarebbe importante considerare quanto è stato sottoscritto nel Manifesto conclusivo della precedente conferenza Nazionale del gennaio 2018 che riportiamo integralmente come promemoria.

“La cooperazione italiana: manifesto per cambiare il futuro”

Noi, volontari, associazioni, professori, cooperanti, esperti, giovani, donne e uomini, impegnati nella cooperazione internazionale siamo venuti in più di 3000 alla Conferenza Nazionale della Cooperazione allo Sviluppo per discutere del suo futuro, di come renderla più efficace e importante.

Riconosciamo che oggi la cooperazione allo sviluppo è di nuovo al centro dell'agenda politica, con più risorse finanziarie, umane, più iniziative ed idee. Questo rilancio non si traduce solo in un nuovo assetto istituzionale ma in un nuovo stile e una nuova cultura d'inclusione, con più trasparenza dei processi, partecipazione, lungimiranza, in grado di decidere, rischiare e con un'attenzione alle nuove idee.

Crediamo in un mondo, dove sia possibile non lasciare indietro nessuno, nel pieno rispetto dei limiti delle risorse naturali. **Crediamo che la cooperazione internazionale sia un fattore di sviluppo economico, sociale e culturale del nostro Paese. In linea con le sfide fondamentali che l'Italia e il mondo sono chiamati ad affrontare, la cooperazione internazionale:**

- misura la fiducia e la solidarietà con cui l'Italia guarda al mondo e si proietta nel futuro;
- **costituisce una via qualificante d'internazionalizzazione;**
- lavora per il bene comune globale e risponde agli squilibri planetari;
- rappresenta un modo di relazionarsi con gli altri popoli, di farsi degli amici nel mondo, di partecipare alla globalizzazione senza subirla o imporla;
- tesse i luoghi del vivere insieme, minacciati dai particolarismi e dalla paura;

- **vive di alleanze autentiche, fatte di storie di vita della gente, di chi fa e riceve cooperazione;**
- è un progetto di vita per trovare il proprio posto nel mondo, prima ancora che un posto di lavoro.

Siamo anche consapevoli che la percezione della cooperazione allo sviluppo attraversa un periodo complesso e critico. Da un lato, lo scenario degli aiuti allo sviluppo sta radicalmente cambiando con la nuova agenda di sviluppo che supera la distinzione tra Paesi poveri e avanzati, universalizzando le sfide ambientali e di sviluppo. Dall'altro canto esiste il pericolo di incomprensioni e strumentalizzazioni dell'azione di cooperazione, dovuta alle difficoltà di gestione delle crisi migratorie e alla tentazione di spettacolarizzare e lucrare su paure e chiusure che queste portano. **Per contrastare questo clima di sfiducia, dobbiamo spiegare meglio, far comprendere meglio cosa facciamo, cambiare il nostro modo di raccontare al Paese come la cooperazione dell'Italia cambia la vita delle persone, a partire da chi la fa. Abbiamo il dovere di essere trasparenti, rendendo conto di ogni euro investito e promuovere l'incontro tra le culture, mettendo in pratica la nuova strategia nazionale d'educazione alla cittadinanza globale.**

Il mondo della cooperazione allo sviluppo è più diversificato di quanto sinora si è raccontato. Può far conto su migliaia di attori pubblici e privati, profit e non profit. Vi sono sinergie da esplorare così come incoerenze da ridurre. Dobbiamo riconoscere che la platea degli attori della cooperazione si è allargata. Per questo è necessario incubare i nuovi e originali attori di cooperazione, associazioni di migranti, del sostegno a distanza, piccoli enti territoriali, imprese sociali, accompagnandoli in un percorso che li renderà soggetti in grado di esprimere tutto il loro potenziale.

Riconosciamo il contributo delle associazioni di immigrati e delle seconde generazioni, cooperanti nativi, ponti di pace, sviluppo e integrazione per poiché mantengono relazioni coi paesi d'origine producendo rimesse economiche, sociali e culturali.

Rappresentano un mezzo unico per l'internazionalizzazione dei territori e del sistema Italia. Dobbiamo valorizzare le competenze delle diaspore per lo sviluppo dei paesi di origine e favorire dinamiche di migrazione libera e consapevole.

Riconosciamo il ruolo positivo che le imprese possono giocare per lo sradicamento della povertà.

Alcune aziende italiane sono oggi all'avanguardia per la sostenibilità dei loro investimenti in ricerca ed innovazione sui temi ambientali e sociali, per l'utilizzo di materiali e tecnologie estremamente avanzate. Possono svolgere una funzione essenziale nel trasferimento di conoscenze e tecnologie verso i Paesi meno avanzati, garantendo continuità, crescita economica e inclusione sociale, nel rispetto degli standard globali di lavoro dignitoso.

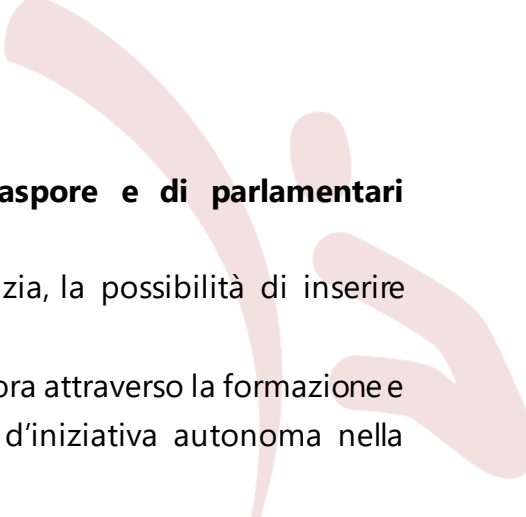
Dobbiamo promuovere nella cultura aziendale del nostro Paese il modello d'impresa inclusivo e socialmente responsabile.

Abbiamo di fronte a noi la sfida del coinvolgimento dei giovani nella cooperazione che farà nascere nella società un ritrovato consenso attorno ai valori della solidarietà, della reciprocità, dei principi umanitari e un nuovo modo di appartenere ad un mondo globale. I giovani costruiscono ponti non muri. La loro presenza numerosa alla Conferenza indica che sta formandosi una nuova classe dirigente della cooperazione. I giovani vogliono essere protagonisti nel costruire un nuovo mondo, partendo da sé stessi, dalla possibilità di compiere scelte di vita autentiche, di costruire relazioni genuine e di adottare stili di vita coerenti con i loro valori. È un obiettivo urgente definire un percorso professionale nella cooperazione rispondente a queste esigenze dei giovani a partire dal legame scuola-cooperazione che deve entrare in modo sistematico nel piano di offerta formativa scolastica.

Riteniamo che solo la nostra azione collettiva, come individui, società civile, imprese e istituzioni locali, nazionali sia imprescindibile per vincere tutte queste sfide del nostro tempo. Il dialogo, i partenariati, la relazione con l'altro sono punti di forza che ci caratterizzano come Italia agli occhi del mondo. Non diamoli per scontati e ritroviamoli nell'oggi. Col coraggio per guardare lontano, con scelte di impegno e passione civile, chiediamo alla politica di riconoscere, anche attraverso i programmi elettorali, che la cooperazione è un valore e un'opportunità fondante per ogni cittadino, sia per scelta di vita che per i vantaggi che ne derivano al Paese.

Intendiamo riconvocarci nel 2021 e, nel periodo che ci separa da quella data, la Cooperazione Italiana s'impegna ad alcuni passi concreti:

- **Favorire una diffusa consapevolezza nazionale in merito alla portata dell'Agenda 2030 di sviluppo sostenibile,** attraverso capillari campagne di sensibilizzazione rivolte a tutti gli strati della popolazione;
- Istituire un riconoscimento annuale per giornalisti e comunicatori che premi produzioni innovative che raccontino i tanti volti della cooperazione;
- Monitorare periodicamente la comprensione da parte dell'opinione pubblica nazionale dei temi della cooperazione allo sviluppo, attraverso ricerche demoscopiche e sulla copertura del tema da parte dei media;
- Iniziare il percorso per garantire la coerenza delle politiche pubbliche con gli obiettivi di cooperazione, attraverso la pubblicazione di uno studio nazionale a cura del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo che identifichi le maggiori criticità;
- Istituire tirocini retribuiti per studenti universitari presso gli uffici dell'Agenzia Italiana di Cooperazione;

- 
- **Inserire una rappresentanza di giovani, delle diaspore e di parlamentari all'interno del Consiglio Nazionale di Cooperazione;**
 - Prevedere all'interno dei progetti finanziati dall'Agenzia, la possibilità di inserire risorse umane junior o in formazione;
 - Rafforzare le competenze delle associazioni della diaspora attraverso la formazione e l'assistenza tecnica per garantire una loro capacità d'iniziativa autonoma nella progettazione in cooperazione internazionale;
 - Supportare la formazione delle PMI italiane volta a facilitare la loro partecipazioni alle procedure di evidenza pubblica anche con la creazione di una piattaforma delle iniziative pubblico-private per favorire l'incrocio tra domanda e offerta tra profit e non profit;
 - **Individuare modalità per il finanziamento di studi di fattibilità per facilitare la nascita d'iniziative di partenariato pubblico privato con effetti positivi sullo sviluppo;**
 - Promuovere la costituzione di un fondo da parte di Cassa Depositi e Prestiti (CDP) a supporto degli investimenti per interventi in infrastrutture, PMI e sul cambiamento climatico nei Paesi partner che farà leva su risorse pubbliche nazionali, europee e su quelle messe a disposizione da CDP.

Un'Italia aperta al mondo che prepara un futuro più giusto è una grande opportunità, questa Italia migliore è una nostra responsabilità.